

## VALUTAZIONE DEI DOCENTI

# Il governo indichi i suoi obiettivi (anche se gli insegnanti non vogliono)

di MAURIZIO FERRERA

**L**a provocazione di Umberto Bossi sul maestro unico («se l'insegnante è cattivo può rovinare i bambini, il rischio c'è molto meno con più insegnanti») ha avuto il merito di attirare l'attenzione su una questione cruciale per la scuola italiana: la qualità dei docenti. I genitori sanno bene quanto è importante che i propri figli finiscano nella sezione o nella classe «giusta», quella con insegnanti seri e preparati. L'unica fonte di informazione è tuttavia il passaparola, le impressioni di amici o parenti. Ufficialmente nella nostra scuola i docenti sono tutti uguali: stesso stipendio, stesse mansioni, stessa qualifica, nessuna valutazione e dunque nessun segnale attendibile per le famiglie. Il rapporto OCSE di cui tanto si è parlato nell'ultima settimana contiene interessanti tabelle sui sistemi di valutazione operanti negli altri paesi. La riga corrispondente all'Italia è piena di imbarazzanti A: «assente», ovvero valutazione non prevista.

Si possono cambiare le cose? Il primo ostacolo da superare è culturale: occorre convincersi che la qualità del singolo insegnante conta davvero e che può essere misurata in modo relativamente affidabile e standardizzato. Dalle ricerche empiriche emerge con chiarezza che il rendimento degli studenti è strettamente collegato a tre caratteristiche dei loro insegnanti: la preparazione iniziale, l'esperienza (in particolare quella maturata nel primo quinquennio, possibilmente sotto supervisione) e l'aggiornamento periodico. La relazione educativa ha mille sfaccettature e ovviamente

dipende anche dal contesto didattico, dal lavoro di squadra, dalla collaborazione delle famiglie. Ma si tratta di fattori che vengono «dopo»: nessun aggregato collettivo può produrre buoni esiti educativi senza insegnanti di qualità al proprio interno.

Il secondo ostacolo è di natura istituzionale. Costruire un sistema di valutazione non è facile, i paesi che ci sono riusciti hanno fatto enormi investimenti organizzativi e finanziari. Come mette in luce il Rapporto OCSE, si possono seguire molte strade. In Gran Bretagna la valutazione è centralizzata e usa il metodo delle ispezioni. Dal 2007 opera un Office for Standards in Education che compila rapporti dettagliati su scuole e docenti, consultabili online ([www.ofsted.edu](http://www.ofsted.edu)). Negli USA il sistema è più decentrato e poggia principalmente su test e certificazioni. Una riforma voluta da Bush nel 2001 ha collegato direttamente gli esiti della valutazione alle retribuzioni e alla carriera dei docenti, soprattutto nelle scuole situate in aree svantaggiate. Anche in Svezia gli insegnanti ricevono stipendi differenziati in base a indicatori di performance. In questo paese il ruolo della valutazione si è consolidato a seguito della concorrenza pubblico-privato. Negli anni Novanta è rapidamente cresciuto il numero di scuole private, che oggi intercettano il 10% degli studenti. Ciò ha creato un circolo virtuoso: le autorità pubbliche hanno intensificato il monitoraggio di tutte le scuole, comprese quelle private; queste ultime hanno messo a punto nuovi «indicatori di qualità» per competere con gli istituti pubblici e attirare più studenti. Alcune scuole private svedesi hanno iniziato a vendere il proprio *know how* anche

all'estero (per ora nei paesi baltici ma presto anche in Inghilterra).

Il terzo è più robusto ostacolo è di natura politica: per valutare occorre la disponibilità degli insegnanti. Le resistenze culturali e sindacali si sono fatte sentire in tutti i paesi. Con un mix di incentivi, persuasione e «astuzia» queste resistenze sono state tuttavia nel tempo superate. Per iniziativa dei governi, ma anche grazie al sostegno di imprese, fondazioni, istituti di ricerca e organi di informazione.

In Italia i tre ostacoli sono ancora molto forti, ma non partiamo da zero. Da anni esiste un istituto pubblico (l'INVALSI) che potrebbe diventare il perno di un serio sistema nazionale. Secondo una recente indagine della Fondazione Agnelli, gli insegnanti italiani sono ormai sensibili al tema della qualità e si dicono pronti ad accettare la valutazione e persino interessati a collegare i suoi esiti a retribuzioni e carriere. C'è una spiccata preferenza per valutazioni impiegate sul lavoro di squadra e ancora molta diffidenza per quelle individuali. Il terreno sembra tuttavia maturo per la realizzazione di iniziative concrete.

La palla è ora in mano alla politica. Nel sacrosanto rispetto delle compatibilità finanziarie, il governo deve indicare rapidamente i propri obiettivi sul fronte della qualità educativa, chiarendo se e come intende utilizzare la valutazione per incidere sui comportamenti individuali e orientare l'allocatione delle risorse. L'opposizione faccia tutte le obiezioni di merito che ritiene opportune, ma eviti di sollevare un generico polverone «contro i tagli», che servirebbe solo a difendere lo *status quo*. Per la scuola italiana le mosse dei prossimi mesi potranno essere decisive: speriamo di non doverle ricordare come l'ennesima occasione sprecata.



**Il primo ostacolo da superare è culturale: occorre convincersi che la qualità del singolo professore conta davvero e che può essere misurata. Inoltre costruire un sistema di valutazione non è facile. E, infine, per valutare occorre la disponibilità degli insegnanti. Ma le resistenze culturali e sindacali sono sempre state forti in tutti i paesi**